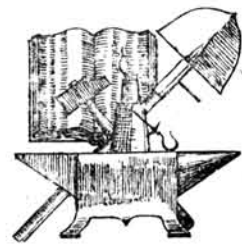


Réveil Social

S. A. V. T.



Risveglio Sociale

Organe du Syndicat Autonome Valdôtain des Travailleurs

Organo del Sindacato Autonome Valdostano "Travailleurs"

L. 20 la copia — Abbonamenti: Anno L. 250 — Semestre L. 150 — Spedizione in abbonamento postale - III Gruppo — Direzione: Aosta, Piazza I. Manzetti - Tel. 73-36

E adesso, pover'uomo?

Bilancio consuntivo di dieci anni. Possiamo tirarne le somme ormai e ci troveremo con ben poco da registrare all'attivo e con un passivo più che consistente. Ed è considerazione spregiudicata la nostra, senza pretesa d'infallibilità di giudizio, ma con la sicurezza di trovarci ben vicini al vero.

Perché, diciamo subito, apparteniamo — almeno molti di noi — a quella che si è voluta — a ragione — indicare come età bruciata; perché non siamo vincolati ai carri rabberciati dei vari partiti politici, ed infine perché ci piace dire la verità, anche quando è verità bruciante e l'esplosione può ferire delle orecchie troppo delicate.

E badate che il nostro giudizio non è affatto pessimistico, perché c'è rimasta la forza di giudicare il passato, credendo ancora nel futuro, forse vincolati dall'eterno assioma: "spes ultima dea".

Dieci anni fa stava spegnendosi l'eco delle ultime fucilate e le mitraglie, ubriache di sangue, s'inceppavano, stanche ormai di vomitare il loro fuoco infernale. La guerra era finita! Solo giubilo poteva scaturire dal cuore di tutti, perché gli incubi stavano scomparendo e ci si liberava dal bagaglio della paura, mostruoso essere informe che sempre, allora, albergava in noi.

E nasceva la speranza che con la raggiunta pace avesse inizio un'era di prosperità e di benessere.

Dieci anni sono passati. Voltiamoci indietro a guardare. Di quanto ci siamo allontanati dal punto di partenza?

Vedo già quella mezza dozzina di persone o poco più (potrebbero anche essere centomila, un milione, il loro numero ha poca importanza) agitarsi dicendo che il benessere è stato raggiunto, che per ogni problema s'è trovato il rimedio, che una inimitabile panacea si è pur scoperta.

Ma queste persone sono gli accumulatori delle dieci cariche presidenziali retribuite, i concorrenti alle poltrone che stanno in alto, i privilegiati, insomma.

Ma diamo uno sguardo alla gran massa dei lavoratori, lavoratori del braccio e del pensiero e troveremo tanto e giustificato malcontento.

I giovani non possono trovare lavoro e solo pochi, i più fortunati o i meglio raccomandati, riescono ad intraprendere una carriera che, nella più parte dei casi, non riuscirà mai a dare una sistemazione definitiva.

Non a caso, per titolo, ho preso in prestito quello della nota opera di Hans Fallada e chi ne ha letto il volume potrà facilmente paragonare il protagonista con l'uomo della nostra collettività costretto, attualmente, a vivere alla giornata e che non può sognare di risparmiare qualcosa perché tutto ciò che guadagna lo deve spendere per acquistarsi di che vivere.

Abbiamo visto in Valle il più grande

stabilimento della Regione, la "Cogne" apparire ai più come un feudo di proprietà di pochi, e il lavoro in questo stabilimento diventare poco per volta un'eredità che si tramanda di padre in figlio. In effetti i pochi giovani che riescono ad "entrare" sono, in gran parte dei casi, parenti di qualche lavoratore deceduto.

Non è per criticare questo umano sistema, che scrivo, ma per dimostrare quanto il diritto al lavoro sia riservato a pochi. Ma se i giovani non possono impiegarsi, gli uomini dai venti ai trent'anni — proprio quelli della età bruciata — non stanno molto meglio. Gli stipendi sono molto bassi e sufficienti — a stento — a procurare alle mense il quotidiano pane.

Tanti problemi sono rimasti da risolvere.

Per ritornare ancora una volta al volume dal cui titolo ho tratto spunto, ne ricorderò questo episodio: il protagonista è commesso in un grande magazzino; siamo in momento di crisi, e la ditta deve risparmiare. Viene assunto un nuovo impiegato (con stipendio molte volte superiore a quello dei commessi) che deve studiare una forma di risparmio. Ed egli riesce ad ideare un sistema incredibile: ogni commesso sarà tenuto a vendere per un importo minimo fissato. Chi non riuscirà ad attenersi alla norma verrà licenziato. Ed uno solo dei commessi — che poi verrà buttato sul lastrico — ha il coraggio di opporsi all'innovazione facendo presente alla Direzione che il problema sta nel ridurre le spese inutili (prima fra tutte la retribuzione del nuovo impiegato) e nel diminuire le cifre favolose di alcuni stipendi del personale direttivo.

Non so se mi sono spiegato abbastanza chiaramente, ma posso precisare. Perché in qualche grosso complesso industriale, ad esempio, invece di 100 stipendi da 200 e più mila lire mensili, non se ne danno 300 da settantamila? Perché lo Stato anziché aumentare di 40 mila lire l'importo mensile degli stipendi dei primi gradi e di 5.000 quelli dei gradi inferiori, non ha aumentato in maniera equa per tutti?

Ma, come dicevo, abbiamo ancora speranza nel futuro.

Forse le menti direttive che ci guidano sapranno in tempo considerare gli errori che vengono ancora commessi e valutare la portata.

Perché il sistema comunista non si combatte con parole vuote di contenuto, con frasi fatte, dense della più grossolana retorica inconcludente, ma migliorando il benessere della collettività e dando pane a chi vuol procurarsene.

Forse i nostri figli avranno il coraggio di guardare all'avvenire, per noi dell'età bruciata non resta altro da fare che aspettare, come il Pinneberg di Fallada che qualcuno ci sospinga fuori dal marciapiede, nella strada polverosa che ci è assegnata dai tempi.

i. c.

PENSIAMO AGLI EDILI

Nei nostri Stabilimenti sorgono ogni giorno nuovi problemi sindacali; essi sono provocati da molti fattori; spesso dalla stretta incomprendenza delle necessità materiale e morale dei lavoratori da parte dei datori di lavoro. Ma il problema che sorge nello Stabilimento trova maggiormente la possibilità di essere composto a breve scadenza e con soluzioni non sempre negative.

D'altra parte, nello Stabilimento, accanto al lavoratore c'è il membro di Commissione interna il quale ha una competenza non indifferente in materia sindacale, per cui, ad ogni infrazione padronale più o meno grave, trova nel regolamento, nelle leggi e nei Contratti di Lavoro, l'arma onde difendersi dal sopruso o dall'ingiustizia. Nello stabilimento, inoltre, se è possibile una grande collaborazione tra i datori di lavoro e le maestranze, il membro di Commissione interna o l'organizzazione sindacale trova an-

che maggiore possibilità di additare al lavoratore ogni complotto contro i suoi diritti e invitarlo, nei casi che la vertenza non trovi soluzione in sede di discussione, ad usare i rapporti di forza.

Dove tutto questo non avviene, è invece nel Cantiere edile. I lavoratori edili sono realmente tra i più abbandonati ed i più bisognosi di interessamento da parte delle Organizzazioni sindacali.

Nel confronto di essi è già assai difficile che il collocamento avvenga con quei criteri di giustizia e d'imparzialità auspicabile. Riconosciamo che spesso non si possono addossare delle colpe agli Organismi preposti a tale delicata mansione, anzi sovente possiamo notare i loro sforzi encomiabili perché la legge sul collocamento venga rispettata. Malgrado questo, però, avvengono delle infrazioni a danno dei lavoratori locali che da parte di Ditte appaltatrici di lavori nella Re-

(Continua in seconda pagina)

GLI INFORTUNI SUL LAVORO

SONO NECESSARIE MAGGIORI CONDIZIONI DI SICUREZZA SUL LAVORO

L'opinione pubblica è spesso violentemente richiamata alla realtà quando sciagure avvenute sul lavoro gettano nel lutto numerose famiglie di lavoratori. Non è ancora sopita la dolorosa impressione provocata dal disastro di Ribolla dove tanti minatori hanno trovato la morte, quando una nuova sciagura avvenuta poco tempo fa nelle Miniere di Morgnano di Spoleto ha ucciso 21 minatori e gettato nel lutto e nella desolazione altrettante famiglie.

Davanti all'alto scotto di vite umane che i lavoratori pagano perché l'industria continui il suo cammino, l'opinione pubblica s'impressiona e si domanda sgomenta il motivo di tanti sacrifici, il perché di tante sventure.

E che direbbe l'opinione pubblica se seguisse la cronaca giornaliera che riporta i numerosi casi d'infornio sul lavoro; sono fatti meno clamorosi, ma che costituiscono però uno sterminio di vite umane pagato dalla classe lavoratrice alla nostra epoca industrializzata all'eccesso. Sono fatti che spesso sfuggono alla considerazione dei più, sentiti solo nelle carni martoriare delle vittime o nei lutti intimi delle famiglie.

Possiamo ammettere che molti infortuni sul lavoro siano conseguenza di cause imponderabili, siano dovuti a fatti non previsti; possiamo ammettere che tanti datori di lavoro si sforzino in tutti i modi di prevenire gli infortuni nei propri

cantieri, ma non possiamo sottacere le violazioni alle norme di sicurezza e d'igiene compiute da tante, da troppe aziende.

Sua Santità Pio XII, nell'udienza concessa domenica 3 aprile ai partecipanti al Congresso mondiale contro gli infortuni sul lavoro, ha chiaramente denunciato come l'incuranza e l'avidità di guadagno siano le cause principali degli infortuni.

Dal discorso del Papa stralciamo questo passaggio significativo:

«Nessuno può compromettere, senza grave ragione, la propria salute o quella dei suoi simili, né esporre la sua vita o quella degli altri. Eppure, quante imprudenze, quante colpevoli negligenze, quanti rischi accresciuti dal desiderio di evitare pesi economici e sacrifici materiali! La tendenza alla leggerezza è un po' di tutti: per evitare perdite di tempo e per aumentare la produzione e il profitto, o semplicemente per sfuggire ad uno sgradevole sforzo psicologico, si trascura la vigilanza, non si tiene conto, alle volte, neanche delle più elementari precauzioni».

«E' necessario che i datori di lavoro assicurino agli operai soddisfacenti condizioni di sicurezza e di igiene; è necessario attuare un piano d'insieme, nel quale vengano considerati tutti gli aspetti della vita del lavoratore e resa giustizia a tutte le sue aspirazioni legittime; è necessario infine aver in mente l'insegnamento del-

la Chiesa e del suo Divino Fondatore, la cui vita e la cui morte furono consacrate all'umanità sofferente per apportare un rimedio ai suoi mali».

Queste autorevoli parole denunciano una situazione che esiste un po' dappertutto negli Stabilimenti e nei Cantieri. L'ingordigia di più lauti guadagni è la causa prima dei grandi disastri e dei quotidiani infortuni. La responsabilità che incombe sui datori di lavoro i quali non cercano di migliorare e perfezionare i mezzi protettivi e antinfortunistici, paghi solamente di lauti profitti, spesso bagnati dal sudore e dal sangue dei lavoratori, è titolo d'infamia nei loro confronti.

Ben vengano pertanto le disposizioni di legge veramente applicate; ben vengano i controllori dell'Ispettorato del Lavoro che indaghino a fondo le reali condizioni in cui vivono i lavoratori.

La nuova legge che istituisce una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori nelle Aziende, risponde ad una necessità finalmente sentita anche in alto luogo.

Tale inchiesta non dovrà arrestarsi davanti alle assicurazioni interessate del datore di lavoro, ma interrogare il prestatore d'opera e vigilare affinché le sue dichiarazioni non siano soggette a ritorsione padronale. Solamente quando tutto ciò che è umanamente possibile fare in questo campo sarà stato attuato, i nostri invalidi del lavoro e i colpiti da malattia professionale cesseranno di invocare giustizia al cospetto dei cieli e della terra.

b. s.

Culture Syndicale

Le syndicat est une association de personnes de la même profession ou de profession similaire, formée dans le but d'étudier, défendre et promouvoir leurs intérêts professionnels.

Ces associations peuvent être locales, régionales, nationales, internationales.

Les buts que le syndicat se propose d'atteindre, sont les suivants:

- 1) - Développer parmi les ouvriers l'esprit de fraternité et de solidarité.
- 2) - Améliorer les salaires et les conditions de travail.
- 3) - Surveiller à ce que les lois sociales soient appliquées et s'intéresser pour leur amélioration.
- 4) - Chercher de prévenir et éventuellement résoudre les conflits de travail.
- 5) - Garantir aux associés la sécurité de leurs personnes, et le libre exercice de leurs droits.
- 6) - Examiner les plaintes individuelles ou collectives; présenter et soutenir les revendications légitimes par tous les moyens licites.
- 7) - Faciliter aux associés leur participation aux assurances sociales.

La légitimité du syndicat ouvrier est reconnue par les lois, parce que:

- 1) - Il est permis de s'unir.
- 2) - Il est permis que des personnes de la même condition, profession, ayant les mêmes intérêts s'unissent dans le but de se soutenir, principalement si leurs intérêts s'opposent sous certains aspects aux intérêts des autres catégories de personnes;

3) - Cette organisation est justifiée spécialement dans notre époque où la liberté d'association est largement employée aussi par les capitalistes et les entrepreneurs.

4) - Le syndicalisme équilibre les forces qui se trouvent en face et par conséquent favorise une majeure justice entre patrons et ouvriers.

Quand les syndicats n'existaient pas, les patrons avaient de tout temps tendance à abuser de leurs pouvoirs, et c'est justement cet abus de pouvoir qui fit surgir les syndicats ouvriers.

Pour qu'on ne puisse pas abuser du pouvoir il faut que le pouvoir arrête le pouvoir; en face du pouvoir capitaliste il est nécessaire qu'il existe le contrepoids du pouvoir ouvrier.

Le syndicat favorise la paix sociale, parce que les contrats débattus par les syndicats inspirent majeure confiance que les contrats débattus par des personnes isolées.

Le syndicat peut grouper dans son sein plusieurs catégories de travailleurs.

Ainsi nous avons en Vallée d'Aoste la catégorie paysanne, la catégorie industrielle, la catégorie édile, ecc. ecc.

Tous les membres d'une même catégorie ont intérêt de s'unir dans le but de défendre leurs propres intérêts.

En Vallée d'Aoste existent, à l'heure actuelle plusieurs syndicats; les uns défendent les intérêts des maîtres, les autres défendent les intérêts des ouvriers; d'autre part nous avons des syndicats qui sont à la directe dépendance des partis, d'autres qui ne dépendent d'aucun parti.

Presque tous les syndicats qui existent en Vallée d'Aoste sont des syndicats nationaux; il sont par conséquent aux ordres de Rome, et par ce fait ils sont totalement impuissant à défendre les intérêts des valdôtains.

Ainsi, quand une personne donne son adhésion à un syndicat de parti, automatiquement elle donne son adhésion à ce même parti sans se rendre compte de son acte.

Or il est notoire qu'en Vallée d'Aoste la présence soit des partis soit des syndicats qui en dépendent nous a été de tous temps funeste car ces organisations travaillent exclusivement pour l'intérêt national qui, souvent, contraste avec l'intérêt régional.

L'autonomie de la Vallée d'Aoste a été obtenue grâce aux organisations régionales, et encore aujourd'hui après dix ans que nous avons obtenu l'autonomie nous voyons avec quelle ardeur nous devons faire des pressions vis-à-vis du pouvoir central pour que cette fameuse autonomie que nous avons su conquérir par nos seuls moyens soit appliquée.

La fonction primordiale du Syndicat Autonome Valdôtain est celle de travailler inlassablement pour que nos droits soient respectés, et pour cela il faut que les valdôtains s'unissent, car seulement dans l'union nous pourrions faire prévaloir nos droits qui en ce moment, plus que jamais, sont menacés.

A. Thérivel

W IL 1° MAGGIO!

I Lavoratori del mondo intero celebrano in questo giorno la loro festa; la festa che esalta il loro lavoro, il loro contributo al progresso.

E' la ricorrenza che ricorda le lotte condotte dalla classe lavoratrice nella lunga ed insanguinata via della propria emancipazione, verso una meta di libertà, di giustizia.

E' la ricorrenza che invita i lavoratori a procedere verso tale meta malgrado gli ostacoli frapposti ai loro intenti dalle forze collegate contro i loro interessi.

E' la festa di tutti i lavoratori, nessuno escluso, e non il monopolio di tendenze o partiti.

Per tali motivi, i lavoratori sono invitati a festeggiare il 1° Maggio con spirito di fraternità, allo scopo di tener ben alta la bandiera della classe lavoratrice avviata verso conquiste ancora migliori.

Questo è l'augurio che il Sindacato Autonome Valdostano rivolge a tutti i lavoratori della Valle.

LA PAROLA AI MINATORI DI MORGEX-LA THUILE

Riceviamo e pubblichiamo:

Siamo un gruppo di minatori delle Miniere di Morgex-La-Thuille e chiediamo l'ospitalità di un po' di spazio su questo giornale dei lavoratori per sbottonarci un momento su quanto pensiamo del nostro lavoro e delle condizioni della nostra miniera.

La prima cosa di cui vogliamo parlare e che ci sorprende è che diventiamo sempre meno numerosi nei cunicoli sottoterra del nostro buio reame. Ogni giorno siamo sorpresi di notare l'assenza di facce che ci erano amiche da anni, ogni giorno i rimbombi dell'interno si fanno meno frequenti e meno forti; all'esterno notiamo una progressiva paralisi di tutta la produzione. Il contrasto tra la situazione attuale e quella di pochi anni fa è troppo sensibile per non darci l'impressione che tutta la nostra miniera stia avviandosi verso un periodo di sonnolenza o di letargo.

(Continua in seconda pagina)

LA PAROLA AI MINATORI DI MORCEX - LA THUILE

(Segue dalla pagina precedente)

Ci sentiamo di dire con convinzione che « quando andava peggio, andava meglio », ricordando gli anni in cui tutti, dai capi agli ultimi arrivati, eravamo spinti dalla preoccupazione di produrre, produrre, perchè il frutto del nostro lavoro era atteso, era ricercato.

In quegli anni, spesso, avevamo delle matricole da avviare ai segreti della miniera; noi anziani avevamo il compito di sorvegliare questi inesperti nei primi contatti col sottosuolo indicando loro i pericoli del mestiere ed i migliori sistemi di produrre, perchè questa era l'ansia di ognuno.

Erano tempi belli, speravamo che avessero a continuare, ma sono passati. La prima mazzata alle nostre illusioni avvenne nel 1952 quando la Società « Cogne » ordinò il licenziamento di 100 dipendenti. Bisognava sanare, sanare ancora. Abbiamo affrontato questo sacrificio sulla parola dei Dirigenti che questo provvedimento avrebbe stroncato un tumore che essi vedevano crescere e che poteva infirmare tutto il procedere florido della nostra miniera. Nel 1953 ci hanno tolte le mense e il relativo personale. Siamo stati sorpresi: non si era ancora sanato tutto? Poi si fece arrivare il carbone da Ribolla da distribuire ai dipendenti « Cogne » e vennero le 35 ore settimanali agli esterni e 40 agli interni. Infine sappiamo che la Direzione « Cogne » ha licenziato dei lavoratori; sappiamo che molti operai colpiti da silicosi devono lasciare la miniera e che altri nostri amici, davanti alle magre buste-paga sono pronti a cercare altrove del lavoro. Se va di questo passo, fra non molto, saremo sanati completamente, personale e miniera.

E' mai possibile una cosa del genere? Non vogliamo credere che la Direzione « Cogne » voglia arrivare a questo; abbiamo prestato fede alle parole dei dirigenti secondo le quali ben presto sarebbe andato meglio, ma cominciamo ad essere impazienti di vedere che infine « tutti questa ora X ».

Siamo anzi preoccupati di come vanno le cose, e con noi son preoccupate le nostre famiglie. Non ci si può far credere all'infinito che tagliando, sospendendo, licenziando, si crei l'ambiente per una ripresa. Questo l'hanno capito non solo la popolazione dell'alta Valle d'Aosta, legata economicamente al nostro lavoro e all'attività della nostra miniera, ma l'hanno capito, ormai, persino le pietre.

Davanti ad una situazione del genere non ci è possibile rimanere indifferenti ed aspettare che la nostra miniera muoia come e quando qualcuno decreterà.

Protestiamo per lo stato di cose davanti alle Autorità regionali, davanti alla Direzione della « Cogne » e davanti all'opinione pubblica della Valle e diciamo chiaro e tondo che non potremo accettare che ci si levi il pane e il lavoro. Facciamo appello alle nostre Autorità regionali perchè intervengano, coi mezzi che a loro sembreranno più idonei affinché questa nostra ricchezza di minerale venga sfruttata e possa servire al bene di tutti, assicurando a noi il lavoro e i mezzi di vita alle nostre famiglie.

Un gruppo di minatori

I miliardi degli statali

Gli « aumenti agli statali » si sono conclusi, dunque col danno e le beffe, in una tragicommedia.

Da mesi, da quando il potere esecutivo, capovolgendo l'impostazione negativa pregiudiziale che aveva impedito ogni trattativa della determinazione dello stato giuridico ha accettato di risolvere la questione degli statali sul piano economico, abbiamo assistito alle più fantasiose e pessimistiche interpretazioni circa le possibili conseguenze, in termini di mercato e di prezzi ascendenti, della « massa di miliardi » che gli statali avrebbero messo in circolazione.

Tutta la grande stampa, e la stampa d'informazione economica in particolare,

PENSIAMO AGLI EDILI

(Segue dalla prima pagina)

gione, si vedono posposti alla fiamma di richieste di lavoro inoltrate da coloro che arrivano in Valle in cerca di lavoro.

Quando poi il lavoratore è avviato, cominciano altri guai; se il lavoro si svolge all'aperto, egli è soggetto a tutte le intemperie atmosferiche ed a perdite di giornate notevoli; se i lavori si svolgono in galleria il lavoro è più assicurato, ma ci troviamo dinanzi a numerosi infortuni, a disagi risultanti da getti di acqua, alla minaccia della silicosi. Data la possibilità delle Ditte di procurarsi manodopera in abbondanza a causa della nostra piaga nazionale, la disoccupazione, il lavoratore edile è spesso trattato come pare e piace al suo diretto superiore. Tale trattamento è talora umiliante ed è sopportato solo perchè dietro al lavoratore vi è una famiglia che dal suo lavoro aspetta il pane di ogni giorno.

Il lato più umiliante di tutta questa situazione sorge quando l'organizzatore sindacale si accinge a controllare la magra busta paga del lavoratore edile; spesso si riscontrano mancanze notevoli in voci della retribuzione.

Si può porre rimedio a questo stato di cose?

Per quanto riguarda le assunzioni potremmo far osservare come il collocamen-

Al Municipiodi Aosta

Da circa un anno il mandato della Commissione interna presso il Municipio di Aosta è scaduto. Il Sindacato Autonomo Valdostano ha fatto encomiabili sforzi perchè, già nel 1954, si procedesse al rinnovo delle elezioni onde dare ai dipendenti municipali i loro rappresentanti, riconosciuti ed operanti, nei confronti dell'Amministrazione comunale.

Tali sforzi non hanno approdato per il disinteresse dimostrato dalle altre correnti sindacali, con grave scapito delle maestranze interessate.

E' nell'intenzione del nostro Sindacato di riproporre al più presto la richiesta onde la lacuna venga colmata.

Per intanto molti problemi rimangono sul tappeto in attesa di soluzione. Giustamente, l'Amministrazione comunale fa osservare come le richieste personali relative ai dipendenti debbono essere presentate tramite la Commissione interna; con tale rappresentanza l'Amministrazione sa-

hanno continuato a battere la grancassa, sull'argomento: a novembre, a dicembre, a gennaio abbiamo letto sui « miliardi degli statali » un'infinità di sciocchezze con la scusa delle leggi sull'economia di mercato.

Potremmo fare l'elenco delle note giornalistiche dovute alla penna di quasi illustri maestri dell'economia che hanno attribuito agli aumenti, agli accounti, al conguaglio liquidato agli statali una primaria importanza nell'analisi della situazione.

Ma il lato comico di tutta la faccenda, se non fosse tragico, alla fine risulta che si tenta di far passare « lo statale » come il tipico rappresentante delle categorie con maggior propensione al consumo.

Per finire sono venute le disposizioni ministeriali a richiamare l'attenzione dei prefetti su possibili rialzi, ingiustificati rialzi, dei prezzi in occasione del pagamento degli arretrati agli statali.

Dovrebbero pertanto sapere gli organi responsabili che la maggior parte di quei miliardi (che possono anche essere tanti, ma che suddivisi per ogni statale sono ben misera cosa) è già da tempo impegnata: andranno a finire, quasi tutti, nelle tasche delle categorie, cosiddette risparmiatrici, che troveranno modo di trasformarli in investimenti produttivi di altri miliardi, ma per loro.

Gli statali, visto che non possono risparmiare la loro quota di miliardi, hanno diritto di chiedere che altri risparmiino, perlomeno, tante inutili parole, atte soltanto a confondere idee e opinioni, che non hanno bisogno di essere confuse; lo sono già in abbondanza.

Lena

to comunale possa evitare le ingiustizie sul collocamento da troppi lavoratori lamentate, se avesse maggior impegno nel controllo della manodopera assunta dalle Imprese nella propria zona.

Potremmo far osservare ancora come le autorità costituite dovrebbero seguire l'esempio dato da Torino, dove l'amministrazione ha provveduto al rimpatrio forzato di gente arrivata in quella città senza minimamente sapere se avrebbe trovato un lavoro, gente che potrebbe essere spinta dalle sue necessità ad azioni non lecite.

Potremmo far notare ancora l'attesa che permane tra i lavoratori edili, che il Consiglio della Valle dia inizio a nuovi lavori e solleciti il proseguimento di quelli già in corso, sull'esempio di quanto avveniva questi anni scorsi.

Infine il lavoratore edile deve essere consigliato e tutelato con contatti frequenti coll'organizzatore sindacale.

L'interessamento di quest'ultimo deve estendersi all'igiene degli ambienti adibiti a mensa, dormitorio, cucina; deve rendersi conto in che condizioni si svolge il lavoro e sulle modalità della retribuzione, e provvedere affinché tale categoria trovi in una maggiore evoluzione sindacale, in una maggiore conoscenza dei suoi diritti, la possibilità di migliorare la sua condizione.

rebbe pure disposta o maggiormente presata a trattare anche i problemi collettivi.

L'attesa maggiore che permane tra i dipendenti del Comune di Aosta è di vedere, finalmente, approvato il « Regolamento organico del personale ».

L'anormalità di posizione di tanti dipendenti non si verifica purtroppo solo al Comune di Aosta; è una piaga dilagante in gran parte degli Enti pubblici.

Per quanto riguarda il nostro Comune, notiamo però che già da tempo l'Amministrazione ha provveduto a presentare al Consiglio Valle una proposta per la regolamentazione del suo personale; ha sollecitato che essa venga esaminata, finora senza esito.

Intanto, circa la metà dei dipendenti comunali di Aosta aspettano da anni che si decida la loro sorte; molti di essi hanno fino a 15 anni di anzianità e sarebbe un loro diritto di sapere, finalmente la loro posizione.

N.d.R. - *Apprendiamo all'ultimo momento che le elezioni per la nomina della Commissione interna presso il Municipio di Aosta hanno avuto luogo gli scorsi giorni. Nel prossimo numero daremo il resoconto dei risultati.*

Mai à la campagne

Terminer le dernières semailles de froment printanier, des betteraves et des pommes de terre qui ont été semées en avril, biner les betteraves dès l'apparition des premières feuilles. Arroser les prairies.

A la vigne, plantation des greffes soudées, terminer le piochage; après le 15 mais souffrage contre le oidium, et à la fin du mois commencer le premier traitement contre le mildiou.

En cave, bien aérer la nuit et éviter que la chaleur qui commence à se faire sentir pénètre à l'intérieur pendant le jour. Surveiller les vins et traiter immédiatement ceux qui s'altèrent, terminer les soutirages.

Il faut traiter les arbres à fruits aussitôt qu'on aperçoit les premières fleurs et faire un deuxième traitement quand les fleurs sont tombées.

Greffer poiriers, pommiers, cerisiers, pruniers et châtaigniers.

Au potager, biner, sarcler les cultures, tailler les tomates à mesure de leur développement, terminer les ensemencements en pleine terre.

Semer les fleurs, attendre la fin du mois pour les plantes délicates telle que géranium, bégonias, etc. Détruire par insecticides les pucerons des légumes.

HISTOIRE de la Vallée d'Aoste

Les trois royaumes de Bourgogne

(SUITE)



L'Empire Romain, après la mort de Constantin le Grand, avait été divisé entre ses fils Constantin et Constance. Depuis lors la puissance romaine, qui voyait sa civilisation s'écrouler un peu à la fois, fut de plus en plus faible. Pour ce fait Rome céda à ses voisins Burgondes un territoire au levant de la Gaule. Ceux-ci, par la suite appelés Bourguignons, accrurent leur territoire et ce fut ainsi que notre Vallée fut incorporée dans le premier Royaume de Bourgogne (456-534).

Le premier Roi des Bourguignons régnant en Vallée d'Aoste fut Gondocaire. Les Bourguignons, qui avaient envahi aussi une partie de la Suisse, étaient des chrétiens romainisés.

Les traces de l'époque burgonde sont restées dans nos lois, nos coutumes et surtout dans notre langue. Un patois commun a été parlé dès lors dans le Vaud, le Valais, la Savoie et la Vallée d'Aoste.

Le premier royaume fut bientôt renversé par les Francs, qui avaient beaucoup d'affinité de moeurs, de langage avec les Bourguignons et l'origine germanique commune.

Le second royaume de Bourgogne, reconstitué en 561 passa, par héritage à Gontrand, celui-ci fit restaurer la Cathédrale d'Aoste. Cependant on croit que le Pays d'Aoste lui fut arraché par Alboin roi des Lombards et tenu par ces derniers jusqu'à ce qu'en 774 Charlemagne les vainquit. A partir de cette date jusqu'en 879 la Vallée d'Aoste appartient au Royaume des Francs et ensuite, après la déposition de Charles-le-Gros et la chute de l'empire carolingien surgit le troisième royaume de Bourgogne qui dura jusqu'en 1032.

Dans cette dernière période la Vallée dut subir (942) l'invasion des Hongrois.

Les Sarrasins

Vers la moitié du X^{ème} siècle notre Vallée fut envahie par les Arabes. Ils avaient franchi les Alpes, après avoir ravagé l'Espagne et la France.

L'Italie fut aussi ravagée par ces pirates. Les Sarrasins apportèrent dégâts et ruines et, si en Espagne quelques germes de nouvelle civilisation furent introduits par eux, chez nous ils n'apportèrent que leurs crimes et leurs barbaries.

Plusieurs villages furent brûlés.

Les Sarrasins ravagèrent notre Vallée pendant cinquante ans, en occupant les cols et en se fortifiant dans les Châteaux de Bosses, Oyace et Montmayeur. La lèpre, qui jusqu'alors n'était connue qu'en Orient, fut portée en Europe par les Arabes et elle vint ainsi frapper à nos portes.

La Ville d'Aoste avait été, pendant ce temps, à peu près détruite et elle n'était plus, après tant de ravages, qu'un amas de ruines. Les chroniques nous disent que les maisons restées encore debout étaient très peu nombreuses.

Seulement vers l'an 1000, après que les Sarrasins avaient été chassés, la Cité commença à se repeupler.

Les gentilshommes valdôtains entreprirent de rebâtir les habitations et s'installèrent dans leurs tours sur les remparts.

Les institutions valdôtaines

La Ville d'Aoste était gouvernée par des hommes appartenant aux trois états, soit: celui du clergé, de la noblesse et de la bourgeoisie. La noblesse comprenait les seigneurs vassaux et feudataires; la bourgeoisie, les officiers de justice, les syndics et les députés des parlements, soit du peuple. Ces trois ordres réunis en assemblée générale formaient le « Conseil Général des Trois Etats ».

Le premier procès verbal connu d'une séance du Conseil Général des trois états date du 5 février 1282. Ce procès a un caractère administratif. Mai se Conseil ne se réunissait que rarement. (Surtout à partir du 1560 lorsque le Duc Emmanuel Philibert introduisit l'usage de ne point faire assembler le Conseil Général sans la permission du Souverain). Son organisation était trop lente. Vers 1500 on pensa de faire participer aux séances du Conseil un nombre plus grand de personnes avec pouvoir sur toutes les questions. On commença à nommer des députés qui représentaient, dans les assemblées du Conseil, les communautés de la Vallée.

(à suivre)

i. c.

ADRESSEZ-VOUS DIRECTEMENT

voulez-vous être
bien servi, à
un prix modique?

BAL & IUBERE Rue De Sales, 24
AOSTE

meubles assortis
•
tapisseries

Lo scampato

racconto

Questa, che può sembrare una novella, è invece storia vera. Gli avvenimenti che vi sono narrati accaddero, in un paesino della nostra Valle, poco più di dieci anni or sono, durante la guerra civile. (Nd.R.)

Le sue mani tremavano cambiando i fiori nel vaso piccolo, bianco e nero, sulla tomba del marito che da due anni riposava in quel cimiterino di montagna. Gettò l'acqua vecchia, verdognola, nel sentierino umido di autunno tra i tumuli coperti di poca erba avvizzita e di foglie secche.

Non le riusciva di far stare in piedi il vasetto coi fiori nuovi sulla terra soffice. Era troppo agitata.

Di là dal muro di cinta a pochi passi dal sentiero che s'arrampicava su dal paese, arrivando, si era trovata, subitaneamente, quasi addosso a quattro cadaveri supiniti: tre uomini ed una donna. Le gambe le s'erano piegate ed aveva vacillato. Ma un'incoscienza urgenza di fuggire, sostenendola, l'aveva spinta verso il cimitero, come verso la più vicina isola di sicurezza.

Il muro di cinta tuttavia costituiva un riparo troppo leggero all'orrore che i cadaveri sconosciuti le ispiravano. Aveva premura di andarsene, di ritornare presto nella sua casa. Ma avrebbe dovuto riaffrontare l'orribile vista e non sapeva risolversi ad andarsene.

S'inginocchiò sulla terra fredda a dire una preghiera. Le parole venivano inconscie una dietro l'altra, ma vani rimanevano gli sforzi per farvi coincidere i concetti relativi.

Qui, tra tanti morti, si sentiva più tranquillo che un attimo solo vicino a quelli sui cui corpi non protetti dalla pietosa terra sembrava vagassero ancora le grandi anime tormentate per l'improvvisa violenta separazione.

Partigiani erano. Si sapeva che il reparto di militi della IX settembre (che portavano, sulla camicia nera, l'aquila dei padroni tedeschi) e che terrorizzavano da qualche giorno il paese e la zona, li avevano presi durante la notte mentre scendevano dai monti per attraversare la Valle e portarsi al loro Comando.

Ma che fossero stati assassinati ancora non era noto.

Il cimitero era alto sulla rupe e l'eco degli spari aveva dovuto disperdersi tra le cime, arrivare forse lontano sino alla corona di ghiacciai, ma aveva evitato il fondo valle tutto pieno del frastuono della Dova rigurgitante d'acqua grigia e marrone per le recenti abbondanti piogge autunnali.

In ginocchio, tentando di calmare l'affanno nella preghiera, la pia donna non riusciva ad allontanare da sé la visione dei quattro corpi inanimati.

Senza scarpe erano. Gli assassini se n'erano impossessati.

Ma bisognava tornare, fuggire da questo cimitero che mai le era parso lugubre in quegli ultimi due anni, in cui quasi ogni giorno era salita per la breve ripida erta tagliata nella roccia a picco sul fiume, a portar fiori e preghiere sulla tomba del compagno partito, e ora le pareva d'aver udito strani sussurri di foglie, fremiti, gemiti quasi e parole umane bisbigliate.

L'orrore anziché scomparire s'impossessava sempre più di lei, le ghiacciava le membra. Non osava muoversi, voltarsi. Anche la fotografia del marito sulla piccola croce pareva insolitamente fredda.

Si lamentavano anch'essi, i morti, di tanto orrore, oggi?

Oh! le pareva di sentirne il lamento tra i fischi sottili del vento nelle bifore e trifore del bel campanile romanico della chiesetta del cimitero, tra le campane silenziose.

La loro voce...
Una voce! Sì, chiara ora, se pur fioca, una voce la chiamava di tra le tombe deserte.

Il cuore le si strinse forte forte in gola e il sangue pulsò violento nelle vene mentre un leggero sudore freddo le imperlava la fronte.

Si alzò smarrita. La voce, — o era allucinazione? — insisteva. Pareva nascere di tra il mucchio di foglie secche in un

angolo tra due vecchie tombe.

Una mano uscì dal mucchio a fare richiami. Una mano ossuta, esangue.

Un urlo le morì in gola. Si guardò smarrita intorno. Il vento allunava e spostava su nelle valli e alto nel cielo, grandi soffici nubi d'argento. Le foglie dei pioppi in perpetuo tremolio, luccicavano al giallo sole d'autunno, lustre d'acqua.

Era il quinto partigiano catturato dai fascisti; ferito ad una spalla s'era abbattuto con gli altri. Gli esecutori gli avevano tolto le scarpe e se n'erano andati.

Con molta pena era riuscito a trascinarsi nel cimitero. La febbre ed il dolore lo avevano fatto ripetutamente svenire. Ora implorava acqua e che nella notte si organizzasse per il suo trasporto al Comando, tra i monti.

Non c'era acqua nelle vicinanze. Avrebbe dovuto scendere in paese, la buona donna, e poi glie ne avrebbe portato.

Ora si sentiva un poco più sicura. E si trattava di far presto. Passando per il sentiero direbbe ai disgraziati compagni del ferito un segno di croce.

In fondo alla discesa, sul ponte, al posto di blocco, si sentì di nuovo molto debole per un momento. Forse impallidì, ma continuò a camminare svelta guardando a terra.

A casa scoppiò finalmente in un gran pianto; tutto l'orrore, la paura, lo sforzo nervoso che s'erano accumulati nel suo cuore e che avevano teso la sua volontà troppo a lungo, ora la squassavano.

La figlia, frattanto rientrata in casa dal lavoro, riuscì a fatica a sapere di che si trattava.

Andò lei a portare l'acqua e un po' di grappa al ferito.

Avevano incontrato salendo per il sentiero il "Negus", un servo dei militi, che scendeva con indumenti rubati ai morti. Ora il superstita non era più sicuro dietro il fragile riparo delle foglie. Avrebbero saputo che uno mancava. Sarebbero venuti a cercarlo.

Forse quelli del posto di blocco non avrebbero potuto muoversi subito, avrebbero avvertito il Comando. C'era forse un po' di tempo, ma minuti.

Corsero alla cascina vicina, dietro il cimitero e, mentre facevano la guardia in cima alla salita, dominando di nascosto il paese e il movimento dei fascisti, il ferito fu trasportato nella cuccia del cane della casa vicina. Forse là non l'avrebbero trovato.

Andarono gli assassini a cercarlo, minacciarono inferociti, di fuoco tutte le cascinie degli immediati dintorni.

Nessuno parlò.

Una staffetta partì per il comando, a Cogne. Nella notte i compagni vennero a prendere il ferito.

erreci

PANORAMA STORICO

Aspetti e riflessi della rivoluzione francese

IV PUNTATA

L'inverno 1788-89 è particolarmente rigido, i contadini non vogliono pagare le imposte, ed hanno ragione: non hanno di che vivere! Succedono alcune sommosse in provincia di Marsiglia, ma niente di più.

Nel sobborgo di Sant'Antonio a Parigi, il 25 aprile dell'89 viene sparsa la voce che l'industriale Ruillon ha parlato male del popolo. La folla s'assembla, poi cerca di saccheggiare la sua casa. Ma solo il 28 le truppe intervengono contro i dimostranti e sparano su di essi. Triste bilancio: circa 200 morti restano nelle strade.

Il 5 maggio 1789 si radunano gli Stati Generali, Corte e Necker sperano di dominare la situazione, sperano ancora di far rinsavire la nobiltà opponendo alle loro richieste l'intimidazione delle intemperanze del terzo Stato.

Il 10 giugno, su proposta dell'abate Sieyès, il III Stato, dopo aver invano richiesto che venga concesso il voto per capi (e non per Stato come fino allora si usava) manda un ultimatum: fra due giorni inizierà la verifica dei poteri e considererà assenti coloro che non risponderanno all'appello. Il clero e i nobili non vogliono cedere su quel punto e nessuno risponde. Dopo tre giorni, alcuni curati intervengono all'assemblea degli Stati Generali fra frenetiche acclamazioni.

Il 17 giugno: l'adunanza si proclama *Assemblea Nazionale*, dichiara illegali le nuove imposte non consentite. Con coraggio e lealtà 145 curati passano al III Stato.

Il Re si preoccupa dell'andamento delle cose, e il 20 giugno con un «Atto di giustizia» fa chiudere le porte dell'Assemblea. I deputati si riuniscono allora nella sala della «pallacorda» (un salone di un club cittadino, di quel gioco) e rimangono al loro posto anche quando la Corte dichiara illegali le loro decisioni. Ma dopo una settimana il Re è costretto a cedere ed il 27 giugno scrive al Presidente delle Assemblee del Clero e della Nobiltà, pregandoli di fare riunire i primi due «stati» al terzo.

Avvenimenti del 12-14 luglio

La Corte e la nobiltà sperano ancora, ma su che cosa potrebbero fare affidamento? Soltanto più sugli eserciti esteri.

In quel momento si trovano a Parigi: 2 reggimenti di guardie; 1 reggimento francese; 1 reggimento svizzero; 200 genarmi; 400 guardie del corpo.

La Polizia è composta di: 78 commissari, 20 ispettori, 30 impiegati e circa 1.000 agenti.

Undici guardie particolarmente turbolente vengono rinchiusi nella prigione. Il

30 giugno una dimostrazione popolare abbatte le porte e libera questi detenuti.

La Corte fa radunare 15 reggimenti stranieri alle porte di Parigi (queste truppe sono però anch'esse poco contrarie al III «Stato» ed hanno l'ordine di non sparare).

L'8 luglio, l'Assemblea emette, su proposta del Mirabeau una protesta al Re.

L'11 luglio il Re congoda Necker e lo sostituisce con Bréteuil. Il 12, al mattino, quando la notizia invade Parigi, una vera folla, agli ordini di Camillo Desmoulin, marcia per le vie e s'incontra con un picchetto del «Royal Allemand» che fa fuoco, ma molte guardie, che partecipano alla dimostrazione, rispondono al fuoco e i militari sono costretti a retrocedere.

Davanti alle Tuileries i dragoni del Principe di Lembes caricano la folla, ma sono accolti da una pioggia di pietre. Le truppe vengono ritirate sulla sinistra della Senna. Gli elettori di 2° grado dei 60 distretti di Parigi, riuniti nell'Hôtel de Ville alla richiesta d'armi da parte della folla ideano la creazione della famosa «Guardia Civica». Il 13 luglio la folla invade l'armeria reale per prelevare delle armi, e saccheggia il convento di San Lazzaro, per cercarvi grano. Il 14 invade l'arsenale degli invalidi, s'impossessa di armi leggere e cannoni, poi si dirige verso la Bastiglia. Questa è difesa da Lannoy, che cerca di patteggiare. Nel frattempo, due rivoltosi tagliano le catene del primo ponte levatoio che precipita con gran fracasso. La folla invade il primo cortile. La guarnigione resiste sparando per 7 ore, infine i rivoltosi invadono la fortezza e trucidano gran parte del presidio. La testa del comandante viene portata in giro infilata su di una picca. La folla si riversa al «Palazzo di Città» ed esige dal prevosto dei Mercanti Flesselles (che il giorno precedente, con la Guardia Civica, ha formato una prima municipalità) di venire a scolarsi, al Palazzo Royal. Egli aderisce, ma strada facendo viene ucciso. Anche il suo capo viene isato su di una picca.

A Versailles, l'Assemblea Nazionale chiede al Re il ritiro delle truppe e la creazione di una milizia borghese. Il 15, Luigi XVI si reca all'Assemblea, per annunciare che le truppe saranno ritirate. Il 16 riassume Necker. Il 17, accettando l'invito di Bailly nuovo «Maire», si reca a Parigi, aggiungendo alla coccarda rosso-bleu (colore del Municipio di Parigi) il colore bianco (della Casa Reale).

I nobili, intanto, hanno iniziato ad emigrare.

La grande peur e la notte del 4 agosto

Dopo il 14 luglio la sovranità è di fatto passata nelle mani popolari. In Parigi la Guardia Nazionale dura fatica a ristabilire l'ordine. Il 22 luglio, l'Intendente di Parigi Bertier, che ha curato il vetto-

tagliamento delle truppe presso la capitale, viene arrestato. Compiègne è condotto in Città e massacrato. Il suo suocero Foulon, Consigliere di Stato, trovato nei pressi di Fontainebleau, viene sevizato e appiccato ad una lanterna.

Verso il 25 luglio una falsa notizia viene propalata ad arte. Numerosi briganti scorrazzano, rovinando e saccheggiando tutto ciò che trovano sul loro cammino, e si avvicinano a Parigi. Le campane suonano a martello. La folla, sempre pronta al tumulto, cerca armi per difendersi e i comandanti militari sono costretti a cederle. E quando tutti s'accorgono che la notizia non è vera, si comprende come sia impossibile far restituire le armi. Così scoppia la sommossa dei contadini. Succedono purtroppo saccheggi e massacri di intere famiglie (compresi i bambini). Il 4 agosto, il Visconte di Noailles, cadetto dal titolo nobilissimo, ma in realtà privo di diritti feudali e di proprietà, propone all'assemblea la fine dei privilegi tributari. Il Duca d'Aiguillon (ricchissimo proprietario e filosofo) lo appoggia, annun-

giando però le raccomandazioni per cui si dovrebbe indennizzare i feudatari. La folla che assiste si abbandona all'entusiasmo. Luigi XVI viene acclamato: «restauratore della libertà francese». Abolita la decima ecclesiastica, lo Stato prende su di sé l'obbligo di provvedere alle spese del culto. Per gli altri diritti invece, con nuovi, successivi decreti, l'Assemblea creerà una particolare casistica (in caso di contestazione, l'obbligo per i contadini di provare la legittimità delle pretese) che riuscirà a favorire i signori.

La dichiarazione dei diritti

Si dilata, intanto, l'organizzazione parigina. I nuovi padroni si mostrano spesso impreparati. Le classi feudali sperano ancora. Anche la folla dei vagabondi porta il suo peso nella lotta. Comincia a delinearsi una scissione. La destra, corrente moderata rappresentata dal giurista Monnier, dai Conti di Lally-Tallendal, pur aborrendo il vecchio dispotismo desidera che i disordini cessino. Una corrente centrista (i cosiddetti patrioti) è d'accordo con la estrema sinistra (con la sola differenza che parteggia ancora per il Re) mentre quest'ultima già si definisce repubblicana. Tra il 20 e il 26 agosto viene redatta la dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Questa dichiarazione fu la risultante delle proposte dell'Abate Sieyès, del giurista Monnier, del giurista Torget, del marchese Lafayette e può considerarsi in parte come la traduzione dei *diritti dell'uomo* della rivoluzione americana del 1776. Il valore della dichiarazione è immenso. Qualcuno pensò che ad essa si sarebbe dovuto far seguire una «dichiarazione dei doveri» in quanto una non può esistere senza l'esistenza dell'altra, purtroppo non si fece tesoro di questa giusta proposta.

Dopo la «dichiarazione», l'Assemblea prende in esame due proposte: la prima sulla necessità di una bicameralità parlamentare, la seconda sulle possibilità di concedersi al Re, di ratificare o meno (col veto) le decisioni dell'Assemblea stessa.

Tutti i moderati sono per la bicameralità, ma la proposta viene respinta (849 no, 89 sì e 122 astenuti).

Si approva invece il diritto reale al «veto».

Il 30 agosto viene inscenata una manifestazione popolare contro questa facoltà del Re. La Guardia Nazionale regge l'urto della folla. I promotori della sommossa vengono imprigionati (dal Bailly). La Fayette propone allora una via di mezzo: il veto sospensivo. Questo palliativo viene approvato il 21 settembre. Il Re dichiara (e qui egli inizia la tragica serie di quegli errori che lo porteranno al capestro) di non voler ratificare i decreti anti-feudali e la dichiarazione dei diritti, e subito, forse per farsi coraggio, chiama a Versailles il Reggimento di Fiandra. Il 2 ottobre ha luogo a Versailles un banchetto di ufficiali delle «Guardie del Corpo». Si dice che la Regina abbia calpestato, durante la festa, la coccarda tricolore. La stampa denuncia i fatti come immorali gozzoviglie della Corte, mentre la fame è troppo vicina al popolo.

Alla mattina del 5 la folla si riunisce per protestare contro il caro-vita. Si calcolano circa 7.000 donne (per una parte, però, si tratta di uomini travestiti). La G.N. chiede di marciare verso Versailles per poter controllare gli avvenimenti. La Fayette non vorrebbe, ma (dopo 5 ore di discussione) finisce per cedere; anche per non lasciarsi prendere la mano.

Il Re è a caccia, la Regina a passeggio; avvisati, fanno appena in tempo a rinchiusersi nel castello. (Il Conte di Narbonne avrebbe voluto dar ordine di fuoco; non così il Necker. Il Re appoggia questa ultima proposta).

Nella mattina, all'Assemblea Nazionale, vi era stata una protesta contro il Re (Continua in quarta pagina)

Atot la martse d'un pomë

Atot la martse d'un pomë

Que mon vesun voillet beurlé...

A mè!... dzi deut a ci ouvrë;

Sa valeur fat multiplié;

Betté do, quatro zéro aprè! 20.000

Et

Pe se pousé te-s-articillio de squeulteur

Te fé fran fata d'un ban, di-mè-lo peura;

Té: dz'i fé n'en un li est pa gran ten

Atot lo bré d'un pomë; et amen...

A la moda d'un cou, sensa tan tan de blague!

Pe se paré, de traverse a ziquezague...

Et di visse, pouinte, d'zi fé nen a men.

Ti vrei? fran a la moda di tel viou ten,

Bon pe vito se chaté sensa tsère...

Et de gramaci pa fata de dère.

Leicha lo a qui lei plè

Sensa tan de tsapelet,

Më, savei bien llière in patoë

Me quatro messondze di coplet.

MARIO THOMASSET

Ferramenta Aostana

Articles techniques - Machines à calculer électriques « Classic » - Fourneaux à charbon « Warm-Morning » - Fabrication des gourdes en peau « La Valdôtaine » - Machines à raboter pour menuisiers - Vernis pour parquets « Syntalecto » - orig. Suédoise - Frigidaires « Majestic »

de LUCIEN SALVAL
Rue De-Tillier, n. 51
Téléph. 3242 - AOSTE

Ai minatori di Morgex - La Thuile

Il giorno 29 aprile sarete chiamati ad eleggere la vostra Commissione interna.

L'importanza che riveste questo avvenimento non può sfuggirvi e voi darete indubbio segno di comprendere la gravità del momento recandovi tutti alle urne e alle votazioni.

La crisi che da anni travaglia la vostra Miniera, compromettendo l'economia delle vostre famiglie e l'equilibrio economico di tutta l'Alta Valle d'Aosta deve poter essere superata; da troppi anni assistete ad una lenta agonia della vostra Miniera.

Lavoratori di Morgex-La-Thuile!

Vi invitiamo a riflettere su queste due considerazioni che vi facciamo:

1. - Non dovete votare per la CISL, perchè sarebbe un voto sprecato; questa Organizzazione non ha le vostre simpatie e non era neppure rappresentata nella Commissione interna uscente.

2. - Non dovete votare per la Camera del Lavoro, perchè essa vi ha fatto sempre solo delle promesse. Il fatto che tale Organizzazione che ha sempre avuto la maggioranza in Commissione interna non ha saputo evitare che la vostra Miniera sia spinta sull'orlo del fallimento deve convincervi che dovete abbandonarla. Se non fate questo compromettete irrimediabilmente la vostra possibilità di lavoro e l'avvenire del vostro Cantiere.

Votate per il Sindacato Autonomo Valdostano, i cui interessi sono legati ai vostri. La nostra Organizzazione ha dimostrato ancora poco tempo fa, in occasione della vertenza per le 42 ore di lavoro settimanali, di saper intervenire tempestivamente per la tutela dei vostri interessi.

Una vittoria del Sindacato Autonomo Valdostano nelle prossime elezioni della Commissione interna rappresenta l'avvio verso un periodo di prosperità per la vostra Miniera e di tranquillità per le vostre famiglie.

Ecco i candidati del Sindacato Autonomo:

HAUDEMANT RINALDO
PELLISSIER MAURIZIO
DEANAZ MARCELLO
ROULET GRAZIANO
BATTAGLIA NOVELLO
MARTINET CESARINO
CLUSAZ ESTER
JACQUEMOD GIOV. BATTISTA
JACCOD MARINO

La Segreteria del SAVT

Aspetti e riflessi della rivoluzione francese

(Segue dalla terza pagina)

che non vuole ratificare, e questo avvenimento contribuisce ad inasprire gli animi. Verso le 3 del pomeriggio le truppe arrivano a Versailles. Piove. « Viva il Re! Vogliamo del pane! » si grida da ogni parte. Ed oltre al pane si chiede il rinvio del Reggimento di Fiandra. Le donne invitano i soldati alla diserzione. Una deputazione va dal Re che si dichiara pronto ad accettare ogni richiesta. La folla pare disperdersi. A mezzanotte arriva La Fayette che riafferma il suo lealismo al Sovrano.

Il mattino del giorno seguente i cancelli sono aperti, la folla comincia ad entrare nei giardini del palazzo. Un colpo viene sparato, un dimostrante cade. La folla s'avventa sulle guardie ed invade gli appartamenti reali. La Fayette accorre. Riesce a far sgombrare le sale. Il Re e la Regina s'affacciano al balcone (La Fayette bacia signorilmente la mano della Sovrana), la folla applaude, ma chiede a gran voce che il Re venga a Parigi. Luigi XVI alle tre del pomeriggio parte con la Regina verso la capitale in mezzo alla folla che ne accompagna la carrozza. A Parigi vengono ricevuti dal Bailly. Verso le 10 la famiglia reale si può stabilire alle Tuileries. La G.N. custodisce il palazzo. Qualche giorno dopo, l'assemblea lascerà anch'essa Versailles per stabilirsi a Parigi.

(Continua)

Risolta positivamente una vertenza alla miniera di Morgex-La Thuile

Il tempestivo intervento del SAVT a favore dei minatori

Il tempestivo interessamento dei rappresentanti del Sindacato Autonomo Valdostano è valso a chiarire e risolvere una situazione che si era creata nelle Miniere di Morgex-La-Thuile e che aveva provocato del malcontento tra i minatori di quel Cantiere.

Venerdì 8 aprile, la Direzione aveva comunicato alla Commissione interna il suo intendimento di aumentare a 42 ore settimanali l'orario di lavoro dei minatori all'interno, suddividendo l'orario in 6 giorni settimanali di 7 ore caduno.

Se l'aumento dell'orario di lavoro era estremamente gradito alle maestranze, il fatto di ridurre la giornata a 7 ore, di lavorare tutti i sabati per un aumento di due ore settimanali, era invece uno svantaggio per i minatori. Tanto più che l'aumento di retribuzione risultante dalle due ore aumentate era, in gran parte, assorbito dall'aumento di costo che si sarebbe verificato nel trasporto operai.

Davanti alla richiesta di interessamento avanzata dai minatori, un Segretario del Sindacato Autonomo Valdostano e il Sig. Haudemant Rinaldo, membro di Commissione interna del SAVT alle Miniere di Morgex-La-Thuile si recavano, sabato 9 aprile, dal Presidente della Giunta regionale, Avv. Bondaz, sollecitando il suo intervento. Grazie all'interessamento del Presidente della Giunta, i rappresentanti del Sindacato Autonomo ottenevano, in giornata, con colloquio a Torino col Direttore generale della « Cogne » ing. An-

selmetti, al quale esprimevano la situazione venutasi a creare nelle Miniere di Morgex-La-Thuile in seguito al provvedimento, e ricevevano l'assicurazione che tutto sarebbe stato chiarito al più presto e che l'aumento delle due ore di lavoro doveva essere di beneficio ai lavoratori, secondo gli intendimenti della Direzione nell'emanare la disposizione. Le possibilità di risolvere la questione, secondo le proposte dei rappresentanti del SAVT erano due:

1. - 5 giorni settimanali di lavoro di cui due di 9 ore;
2. - Mantenere le 40 ore settimanali e far lavorare un sabato al mese assorbendo così le due ore settimanali aumentate.

L'ing. Anselmetti dispose per un esame sollecito delle proposte e i rappresentanti del nostro Sindacato, al loro rientro ad Aosta, poterono comunicare ai minatori di Morgex l'esito del loro intervento.

La questione, esaminata in seguito tra Direzione e Commissione interna, approdava ad un accordo, per cui un sabato ogni quattro sarà da ora in poi lavorato con orario normale in attesa che, secondo l'aspirazione dei minatori, si ritorni alle 48 ore settimanali.

Siamo lieti che il nostro interessamento abbia dato quegli ottimi frutti e siamo convinti che altri risultati migliori potranno essere ottenuti se i lavoratori di Morgex-La-Thuile orienteranno verso il Sindacato Autonomo Valdostano la loro fiducia.

Osservazioni di un montanaro

La disposizione di legge che limita la pubblicazione dei protesti cambiati alle Camere di Commercio (regionali o provinciali) risponde ad una sentita necessità. La possibilità finora data ai privati di svolgere tale attività presentava dei lati negativi.

Nella nostra Regione, tale esposizione di dati e di nomi, era fatta finora dal giornale « Il Monitore Valdostano », organo del Partito Liberale. Era questa la attrattiva di tale foglio e il motivo per cui qualcuno spendeva le 25 lire per comprarlo. Non diciamo questo nell'intento di disprezzare un partito od una idea; siamo gelosi della libertà altrui come siamo gelosissimi delle nostre libertà e dei nostri diritti; però ci troviamo concordi con le popolazioni della Valle d'Aosta nel dire che il « Monitore Valdostano » assolve assai male il compito di difendere gli ideali di un partito.

L'arma abituale, l'arma costante di cui si serve questo foglio, nel presupposto di difendere i principi del partito che rappresenta, è di voler fare dell'antivaldostanesimo e dell'antiautonomismo ad ogni occasione. Non è lontano il periodo della campagna elettorale per le elezioni regionali e ci ricordiamo ancora come in quel tempo vi fosse, tra il « Monitore Valdostano » e il defunto foglio « La Région Autonome » una gara per vituperare il movimento regionalista e i suoi uomini. Ancora oggi, ogni tanto, nelle sue colonne appaiono articoli che sono uno schiaffo alla nostra popolazione.

Nel numero del 1° aprile viene riportata, per esempio, la documentazione relativa ad un « primato valdostano » in un caso per cui, l'essere in testa ad una classifica non è troppo onorevole per noi valdostani. Possiamo dubitare ampiamente dei dati riportati dal Monitore; ciò che però non possiamo fare a meno di ricordare ai redattori di tale foglio, è un vecchio proverbio che noi montanari ripetiamo spesso e che suona così: « I panni sporchi si lavano in famiglia ».

Abbiamo d'altronde in Valle molti altri primati, forse superiori in numero a quelli di qualsiasi altro lembo della penisola, primati che onorano la nostra gente, la nostra industria e la nostra Regione; se qualche ombra esiste in tutto questo assieme, essa non sarà che per maggiormente far risaltare tutto il resto.

Francamente, ci viene il dubbio che la nostra Valle, il suo popolo e tutto quanto ha un aspetto regionale, è invisibile ai redattori del « Monitore », perchè essi sono

**Abbonatevi al
Risveglio Sociale**

convinti di essere degli italiani immigrati in terra non più italiana e di dover svolgere in casa nostra una missione per ricondurre all'ovile delle pecorelle sbandate. Se questa è la preoccupazione di quei signori, possiamo dir loro che il loro intervento è, perlomeno, inutile.

Difendiamo le nostre tradizioni, le nostre libertà, il nostro volto regionale e pretendiamo che si rispetti tutto questo; però ricordiamo ai grandi parolai del « Monitore » che esiste una storia dove qualcuno ha segnato ciò che i Valdostani hanno fatto attraverso i tempi.

Senza tutte le insistenze del Monitore, i valdostani hanno respinto la proposta di Calvo di staccare il Ducato di Aosta da quello dei Savoia; parlando di tempi più vicini a noi, chiediamo anche a questi grandi assertori dell'italianità in Valle se i loro avi c'erano a difendere le frontiere italiane durante gli inverni terribili, nel periodo della rivoluzione francese. Probabilmente non c'erano; erano invece presenti i figli delle nostre vallate guidati dai loro stessi compaesani che, per l'occasione, avevano riposto l'aratro.

Nelle guerre d'indipendenza i nostri battaglioni hanno sempre ottenuto l'onore di citazioni. Nella guerra 1915-18, il battaglione Aosta, che parlava patois e cantava « Montagnes Valdôtaines », è stato insignito di medaglia d'oro. Non sappiamo se tra quegli alpini c'erano i redattori del « Monitore », ma anche in loro assenza i nostri montanari han dimostrato di saper fare qualcosa. Non parliamo poi dei battaglioni Cervino e Monte Rosa, perchè se i redattori del Monitore ignorano le loro gesta, le pietraie della Balcania sono pronte a raccontargliele.

Giorni fa, in Aosta, vedevamo sfilare, a gruppi, i nostri coscritti chiamati alla leva; le loro bandiere, i loro bracciali, i loro berretti erano rossoneri; le loro canzoni in dialetto e in francese; probabilmente nessuno di loro ha mai letto il « Monitore » e non conosce la sua preoccupazione che la nostra gente non sia abbastanza italiana.

Se questi redattori si dessero la pena di seguire questi ragazzi, vedrebbero che, dopo un periodo di tirocinio, gran parte di essi saranno inviati in reparti alpini specializzati, dove è necessario il coraggio, la resistenza; dove emergono le qualità fisiche e morali dei singoli; dove si conquistano i primati. E noteranno che, in questi reparti, quelli che eccellono, sono in maggioranza gente nostra, gente che, dopo un encomio od una premiazione, continua a parlare patois e a cantare le nostre belle canzoni anche in francese, e tutto questo servendo egregiamente l'Italia. Perciò non si preoccupino i redattori del « Monitore »; non pretendano di cambiare il nostro volto; studino invece maggiormente la nostra storia ed imparino a rispettarci; ne abbiamo diritto.

RAVET

Assistance maladie aux cultivateurs directs

Nous donnons, ci-dessous, les dispositions publiées par le Commissaire national de la mutualité des cultivateurs directs. Ces données intéressent grandement nos paysans qui sauront, ainsi, comment ils doivent s'y prendre pour obtenir les prestations sanitaires dont ils pourraient avoir besoin.

Les recouvrements à l'hôpital ou à la maternité sont entrés en vigueur le 14 mars 1955, tandis que les prestations pour les visites à domicile sont entrées en vigueur à partir du 14 avril 1955.

La caisse mutuelle communale doit à cet effet délivrer à tous les ayants droit un certificat d'inscription contenant le nom du chef de famille et le nom des autres membres de la famille qui ont droit aux prestations sanitaires.

Cependant les délégués communaux sont tenus à accepter les demandes de prestations présentées par les assurés, même si ceux-ci ne disposent pas encore de la carte d'inscription.

Pour les recouvrements non urgents, les intéressés devront s'adresser directement aux secrétaires des mutuelles communales ou encore aux délégués du commissaire régional auprès de la mutuelle communale munis du certificat d'un médecin qui certifie la nécessité du recouvrement; l'autorisation du recouvrement devra être présentée lorsque le malade entre à l'hôpital.

Pour les cas urgents, les cultivateurs directs peuvent se présenter directement à l'hôpital munis de l'ordonnance du syndic, ou du certificat d'un médecin certifiant l'urgence du recouvrement. Au moment de son entrée à l'hôpital le malade devra annoncer son état de cultivateur direct autrement il pourrait bien arriver que, par la suite, le malade doive payer son hospitalisation.

Le recouvrement d'urgence peut être ordonné par l'hôpital même pour motif de prompt secours.

L'assistance sanitaire générique est entrée en vigueur le 14 avril.

TAILLE DE PECHER

De la façon dont vous taillez les productions fruitières du pêcher vous pouvez augmenter ou diminuer sa production.

Le principe de la taille doit tenir compte que le rameau qui a donné du fruit n'en donnera jamais plus.

D'autre part il faut distinguer la production fruitière.

Sur un arbre vous trouverez plusieurs espèces de rameaux, qui doivent être taillés différemment.

Le rameau mixte est celui qui porte des oeils et des boutons.

Le rameau à bois qui porte exclusivement des oeils.

Le rameau dénommé gourmand, long et forte tige poussée d'un seul get.

La brindille qui est un rameau grêle et qui ne porte que des boutons et un oeil au sommet.

Le bouquet de mai qui est la plus courte production fruitière, constituée de plusieurs boutons autour d'un oeil.

Le rameau anticipé, est tout simplement un deuxième rameau né sur le rameau de l'année.

Pour tailler convenablement tenez présent ce qui suit:

Le rameau mixte doit être taillé à 10-12 boutons s'il est gros, au contraire laissez-lui seulement 5 ou 6 boutons s'il est petit.

Le rameau à bois doit être taillé au dessus de quatre oeils, et vous taillerez de la même façon le gourmand.

Les brindilles ne doivent pas être taillées, mais cependant cette production fruitière après la récolte des fruits doit être taillée sur les deux oeils de la base.

Le bouquet de mai ne se taille pas.

All'ILSSA-Viola di Pont S. Martin

Le elezioni della Commissione interna dello Stabilimento di Pont Saint Martin della Società Ilssa-Viola hanno avuto luogo in data 22 febbraio e ancora essa non ha potuto iniziare la sua attività.

Come mai tale contrattempo? In parte è dovuto ad inesattezze rilevate sui verbali di scrutinio, per cui le Organizzazioni sindacali già hanno richiesto ed ottenuto delle precisazioni dal Comitato elettorale. Superato tale scoglio rimaneva però ancora da fare alcune osservazioni relative alle schede considerate nulle dal Comitato elettorale e non considerate nulle, a tutti gli effetti, dalle Organizzazioni sindacali. Allora, finalmente, la Commissione interna potrà funzionare in pieno, ciò che tornerà certamente utile ai dipendenti dell'Ilssa.

Notiamo infatti che durante questo periodo in cui la Commissione interna non funziona ufficialmente, a Direzione della Società gioca troppo facilmente cogli interessi dei propri dipendenti. Vogliamo riservarci di conoscere bene l'arrogamento per parlare dei licenziamenti individuali da essa attuati in questo periodo; a prima vista, essi hanno tutto l'aspetto di essere illegali ed arbitrari. Vorremmo che, dopo l'esame che ci proponiamo, il nostro giudizio abbia a modificarsi, ma temiamo di doverlo riconfermare.

Che diremo poi dei trasferimenti di lavoratori operati nell'interno della fabbrica? Molti operai hanno l'impressione che si stia giocando a sbatterli a destra e sinistra col risultato di poter diminuire le loro qualifiche e successivamente le loro retribuzioni.

Gli addetti ai reparti di produzione fanno notare come effettivamente la produzione sia aumentata, malgrado il personale sia diminuito e si chiedono se tale aumento di produzione andrà a loro beneficio o se la loro aumentata fatica andrà esclusivamente a vantaggio della Società. Sono problemi che investono, nel loro insieme, tutti i lavoratori; sono problemi che richiedono la presenza e l'oculato esame da parte della Commissione interna. I lavoratori dell'Ilssa chiedono che tale rappresentanza possa intervenire in loro difesa e spiegar loro il motivo di tanti atteggiamenti direzionali che non ritengono giustificati.

Fertilisation du jardin

Même si votre jardin est bon état vous ne devez aucunement le négliger.

Pour avoir des légumes tendres et appétissants, leur croissance ne doit pas subir d'interruption ni de ralentissement, autrement si les semis et les repiquages ne prennent pas immédiatement le dessus, ils se défont mal des insectes et des maladies, leurs tissus se lignifient, les légumes restent petits et filandreux et ils manquent de qualité.

Par conséquent, qu'il s'agisse de verdure, de racines ou de fruits il est nécessaire de mettre à leur disposition les principes essentiels assimilables indispensables à l'établissement rapide de leur substance comestible.

Donnez donc à votre jardin les quatre éléments essentiels à la bonne réussite de vos cultures, à savoir: azote, acide phosphorique, potasse et chaux. On ne doit donc pas éiter à appliquer en couverture sur les carrés avant tous semis ou repiquages un engrais complet que l'on enfuit superficiellement. Une bonne formule pour jardin est la suivante: nitrate d'azote 2 kg., superphosphate 1 kg., sulfate de potasse 1 kg., pour 100 mètres carrés de terrain.

Tutto per l'edilizia

VIALE CARDUCCI, 24 - TELEFONO 2261
VIALE DEI PARTIGIANI, 21 - TEL. 2161

E.lli ROFFINO-Aosta

AVENUE CARDUCCI, 24 - TELEPHONE 2261
AVENUE DES PARTISANS, 21 - TEL. 2161

Tout pour le bâtiment